

# **Chicco alla ricerca della nota perduta**

A close-up illustration of a child's face, focusing on the eyes and nose. The child has large, expressive green eyes and a small, dark nose. The background is a vibrant, textured yellow, suggesting a sunny day. A string of colorful bunting flags is draped across the top of the frame, featuring various patterns and colors like red and white stripes, blue with white stars, and white with blue accents. The overall style is whimsical and artistic, with visible brushstrokes and a soft, painterly quality.

**Zanotti Editore**



A tutti i bambini che amano le favole  
e sognano di oggetti magici, animali fantastici,  
viaggi straordinari, storie a lieto fine.

A tutti i bambini coraggiosi e furbi.  
A tutti quelli che amano ascoltare gli altri  
e fare tesoro di ciò che imparano.

A tutte le mamme, i papà, i nonni e gli zii  
che ancora trovano il tempo di sognare  
con i loro bambini.





**Ideazione** Patrizia Zanotti  
**Testi** Patrizia Zanotti  
**Illustrazioni** Elisa Cherubini  
**Collaborazioni**  
Anna Boscaro Tenenti  
Alessandra Meluzzi



# **Chicco alla ricerca della nota perduta**



**Una storia, tra favola e realtà,  
per riflettere**



Federico era alto e smilzo come una canna di bambù.  
Gli amici ridevano di quella sua arruffata chioma di riccioli  
biondi come il grano maturo, ma lui non li stava ad ascoltare.  
Escluso dai giochi dei compagni perché troppo alto, troppo  
diverso dagli altri, troppo smemorato e sognatore, Chicco vi-  
veva solitario in un suo mondo fantastico.





Una mattina, a scuola, durante l'ora di ginnastica, la maestra aveva chiesto a Luca e Simone di formare due squadre di calcio. Chicco, come spesso accadeva, era finito in panchina perché né Luca né Simone lo avevano scelto.

Seduti accanto a lui, ai bordi del campo, c'erano Mattia e Diego: il primo era stato esonerato dall'attività fisica, mentre il secondo era caduto da un muretto e si era slogato la caviglia.

Per tutto il tempo Chicco era rimasto a guardare i suoi amici giocare, divertirsi ed esultare ad ogni goal segnato, ma terminata la scuola, sulla strada del ritorno a casa, non ce l'aveva fatta a trattenere le lacrime.





A casa, la mamma gli aveva preparato il suo piatto preferito: la pizza con una distesa di mozzarella bianca filante.

Chicco guardò sconsolato quel cibo che una volta avrebbe divorato in un attimo e ripensò a quella mattina e alla partita non giocata. Tristemente si mise a mangiare e poi, senza perder tempo, uscì di casa, diretto verso il suo rifugio segreto: un grande salice che il nonno aveva piantato molti anni prima in un angolo del giardino.

Ogni volta che Chicco voleva fuggire dalla realtà e immergersi nel suo mondo fantastico, spostava le lunghe fronde del salice e vi si addentrava, all'ombra di uno spazio tutto suo. Si stendeva ai piedi dell'albero, chiudeva gli occhi e iniziava a sognare. Sognava di paesi lontani, dove era sempre giorno e tutti vivevano felici...



Cullato nel silenzioso abbraccio di quelle verdi foglie, Chicco si addormentò e di lì a poco ritrovò il suo inseparabile amico pronto per una nuova avventura.

Azur era un magnifico unicorno dal manto grigio e lucido come le scarpe che il nonno metteva la domenica mattina.

*“Sei pronto a volare con me?”*

Chicco lo guardò e non rispose. Azur capì che qualcosa non andava, che mancava l'entusiasmo di sempre e la voglia di viaggiare, ma non disse nulla. Il bambino salì sulla sua schiena e con un battito d'ali il cavallo magico s'involò nel cielo, più maestoso che mai.







Dall'alto tutto appariva minuscolo e coloratissimo. Chicco e Azur volarono sulle case, sul lago, sulle montagne, sempre più in alto, fino a quando i tetti non diventarono puntini e nulla più riuscì a distinguersi per forma e colore.

A un certo punto, una musica strana si diffuse ovunque... DO RE MI FA SOL LA ... DO

*“Manca una nota”* esclamò Chicco.

Azur rallentò: *“E' il SI, la nota della felicità, quella che ogni tanto gli uomini smarriscono”*.

*“Ma poi la ritrovano?”*

*“Certamente. Alcuni la trovano per primi, altri ci impiegano tutta la vita, altri ancora la ritrovano e poi la smarriscono subito dopo”*.

Azur si fermò sopra a una nuvola, si adagiò comodamente e disse piano: *“Anche tu, amico mio, hai perso quella nota”*.

Nessuno dei due parlò per un bel po', fino a quando Azur si rialzò e riprese a volare.

Chicco e Azur viaggiarono a lungo seguendo le note di quella musica che sembrava avvicinarsi a ogni batter d'ali.

“*Siamo arrivati*” disse Azur. Chicco non lo stava ascoltando, troppo intento ad ammirare, sotto di loro, quel paese che sembrava uscito dalle mani di un abile pasticcere.

Ovunque c'erano case di marzapane con tetti di spumiglia e porte di confetto. Alti pennacchi bianchi e rossi sostenevano bandiere che si muovevano al vento e fogli svolazzanti pieni di note si agitavano nell'aria. Ogni abitante, piccolo o grande che fosse, suonava uno strumento musicale.

Chicco scese a terra, raccolse una piccola zucca vuota e vi legò una cordicella, certo che gli sarebbe presto diventata molto utile.





Dopo aver attraversato un grande prato, Chicco si sedette su un sasso ai piedi di un'altura rocciosa.

Come per magia un corteo di omini e donnine popolò il monte portando in dono al nuovo arrivato un enorme vaso ricolmo di fiori e confetti.

Chicco li guardò avvicinarsi e li salutò agitando la mano.

*“Da dove vieni?”* chiese una piccoletta con i capelli arruffati come i suoi.

*“Da molto lontano, ho viaggiato con il mio amico Azur”* rispose Chicco indicando il cavallo magico sdraiato poco più in là all'ombra di una grande pianta.

Domande e risposte si susseguirono ancora per un po' e Chicco venne a sapere che quel posto incantato aveva un solo angolo tenebroso: una strega malefica dominava la foresta in fondo alla radura, dove erano tenute prigioniere le note della felicità di tutti gli abitanti e, certamente, anche la sua.



Una voce forte si levò dal fondo del corteo. Era quella di una rana verde e gialla, grande quanto la testa di Chicco.

*“Solo un giovane coraggioso riuscirà ad entrare nella foresta stregata, ma dovrà essere anche molto furbo per riuscire a superare tutti gli ostacoli e sconfiggere la malefica”.*

La rana fece un balzo e atterrò ai piedi Chicco: *“Pensi di esserne capace?”.*

*“Ci posso provare”* tentennò il bambino.

*“Non basta, ci devi riuscire. Sai quanti ci hanno provato e non sono più tornati?”.* Chicco trattenne il respiro dinnanzi agli occhi sbarrati della rana e le chiese: *“Come posso fare?”.*

*“Ora non puoi affrontare la vecchia strega, lei è troppo forte e tu devi imparare ancora tanto. Ti attende un lungo viaggio, ragazzo, sempre che quel tuo cavallo alato sia disposto ad accompagnarti”.*

*“Certo! Azur è il mio migliore amico, andrà ovunque gli chiederò. Dimmi solo dove”.*

La rana gli fece segno di seguirla fino al laghetto delle ninfee giganti.





Trascorsi alcuni minuti la rana rivolse a Chicco una richiesta alquanto bizzarra: *“Dammi quella zucca vuota”*. Il bambino la studiò perplesso, poi spostò lo sguardo sulla zucca e quindi ancora sulla rana in attesa. Decise di fidarsi, prese la zucca e gliela consegnò. La rana l'afferrò con la sua grossa bocca e in pochi balzi sparì dietro a un cespuglio dal quale riemerse dopo poco.

*“Ora sei pronto per partire - disse riconsegnandogli la zucca - manca solo questa”* e gli mise tra le mani una strana bussola. *“E' magica e ti saprà indicare la giusta direzione da seguire. Quando avrai ultimato il viaggio ti riporterà qui e sarai pronto ad affrontare la strega”*.

Chicco non sapeva cosa dire, si alzò, mise in tasca la bussola magica senza guardare cosa ci fosse dentro la zucca e s'incamminò verso il punto in cui aveva lasciato Azur.

La rana non lo seguì e Chicco non si girò indietro, certo che molto presto l'avrebbe rivista”.

Azur era pronto, sembrava fosse già a conoscenza del viaggio che li attendeva.

*“Non sarà facile, sei sicuro di voler partire?”*

Chicco annuì, estrasse dalla tasca la bussola magica e si preparò a salire sulla schiena dell'amico.

*“L'ago dice che dobbiamo andare a Sud-Est. Andiamo Azur”.*

Il cavallo iniziò la sua salita e ben presto si ritrovarono ad ammirare una grande distesa d'acqua.

*“E' il Mar Mediterraneo, ci stiamo dirigendo in Africa secondo la bussola. Non capisco per quale ragione dobbiamo andare fin là”.*

*“Abbi pazienza e capira!”* gli rispose Azur e sbattè più forte le ali per contrastare il gran vento.

Quando sbucarono dalle nuvole videro un'immensa città fatta di asfalto, macchine, traffico, con strade a otto corsie e ogni genere di mezzi che le percorrevano: camion, taxi, animali, biciclette.

Erano arrivati a Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia.

Senza farsi scorgere, Azur scese in una piccola viuzza e si rese invisibile, mentre Chicco iniziò a camminare seguendo un gran vociare di gente.



Fu così che, percorsa tutta la via, sbucò sulla grande piazza del mercato e venne travolto da una bimbetta color cioccolato con in testa una miriade di treccine che si agitavano più di lei.

*“Scusa, non ti avevo visto. Non dovrei trovarmi qui, devo scappare”.* Chicco non seppe perché, ma si mise a scappare con lei.

Corsero a perdifiato fin quando non arrivarono davanti a una casa diroccata senza vetri alle finestre e una tenda per porta. Amara viveva là, su un pavimento di soffice polvere.

Parlarono per un po', seduti per terra, dietro a una fila di vecchi scatoloni.



Amara voleva dire “vita lunga”: la mamma le aveva messo quel nome perchè aveva già perso due figli piccoli per colpa delle carestie.

La piccola si raccontò a lungo e lui imparò molto: aveva otto anni come lei, ma non era mai stato costretto a raccogliere i rifiuti dalla strada per vivere. Improvvisamente desiderò farle un regalo, ma non aveva nulla con sè a parte quella zucca. Ricordò che la rana vi aveva riposto qualcosa e si mise a rovistare sperando di trovarvi un piccolo braccialetto per quella sua nuova amica, ma ne estrasse solo un vasetto di grossi semi neri.

*“Non so cosa potrà nascere, ma penso che dovrete piantarli vicino alla tua casa”*. Gli occhi di Amara si illuminarono, si alzò e corse fuori. Tornò dopo poco con una lunga stringa di cuoio e la consegnò a Chicco con la solennità di un grande dono. I due bambini si sorrisero.

Chicco mise la stringa nella zucca e riprese il suo viaggio.

Azur lo stava aspettando.

Chicco era molto silenzioso e Azur decise di non disturbare i suoi pensieri. All'improvviso Azur lo sentì ridere: *“Sai che Amara suona il masenko? E' lo strumento più diffuso in Etiopia... ha una sola corda che strappano alla criniera del cavallo”*.

*“Divertente, davvero”* rispose Azur e si ripromise di non tornare più in quel Paese.

Il viaggio, questa volta, fu breve. La bussola puntò a Sud e quando sorvolarono la Tanzania l'ago si mise a vibrare come impaz-zito.

*“Forse siamo arrivati...”*, ma Azur stava già scendendo.

*“Che spettacolo!”* esclamò Chicco.

La savana si estendeva a perdita d'occhio e ovunque c'erano ze-bre, giraffe e rinoceronti.

La stagione delle piogge aveva arricchito i fiumi ma aveva rega-lato anche tante zanzare.

Un villaggio sembrava nascondersi dietro a una macchia di ve-getazione rigogliosa e Chicco vi si diresse.





Davanti alla porta di una capanna sedeva, ricurva, una vecchia. Cantava una musica popolare di cui non si capivano le parole. Chicco si avvicinò e lei iniziò a parlare lentamente, bisciando per la mancanza di denti: *“Mi chiamo Mumbua e sono una figlia della pioggia. Mio nipote dice che ho appena compiuto 97 primavere, ma io non tengo il conto, non so nemmeno com’è fatto il mio viso. Tu chi sei?”* e senza aspettare risposta continuò: *“Sono tutti al lavoro, anche i bambini, non c’è tempo per la scuola, tu non vai a lavorare?”*.

Chicco fu investito da una serie interminabile di domande, ma imparò quanto fosse dura la vita di quella povera gente e di quei bambini che si alzavano prima del sole per lavorare la terra.

Prima di salutare Mumbua, Chicco estrasse dalla zucca un piccolo specchio. La donna se lo mise davanti al viso e fece un largo sorriso sdentato, poi infilò la mano sotto la panca e prese un sasso: *“Questo è per te”* gli disse, si voltò a guardare l’orizzonte e riprese a cantare.



Chicco e Azur volarono dall’Africa all’Asia. Durante il viaggio, ben più lungo del precedente, ebbero modo di parlare dei luoghi visitati, della vita di Amara e di Mumbua.

*“Non so quando finiremo di viaggiare Azur, perchè prima o poi dovremo ritornare a liberare le note della felicità, ma sono contento di essere qui con te”.*

Sorvolato l’Oceano Indiano, Azur non chiese nemmeno cosa indicava la bussola magica e puntò sull’India.

*“Come facevi a sapere?”* chiese Chicco.

*“L’India è il mio Paese. Nell’antichità i governanti utilizzavano il nostro corno per creare coppe che rendessero innocui i veleni. Siamo molto rari, sai? Un puledro di unicorno nasce solo ogni cento anni, quando viene al mondo una persona veramente speciale”.*

*“E senza corno cosa fate?”* s’incuriosì Chicco.

*“Moriamo. Il corno ci rende magici, saggi e invincibili. Ora conosci il mio segreto, amico mio”.*

Liaam aveva due occhi scuri come la notte e un turbante di garza color caffè. Era un dalit, un'intoccabile, una persona non considerata dalla società, esclusa da tutto. Durante la sua vita aveva fatto i lavori peggiori, quelli che nessuno vorrebbe fare: aveva lavorato i campi inariditi dalla siccità e aveva pulito gabinetti e fognature.

Liaam fu la prima persona che Chicco vide all'ingresso del villaggio e si fermò a parlare con lui all'ombra di un fico d'India. Quando raccontava della sua vita, Liaam non era triste o arrabbiato: la sua voce era calma, l'espressione del suo viso era dolce benchè le sue mani fossero tutte rovinate dal lavoro.

Chicco sarebbe rimasto ore ad ascoltarlo ma doveva riprendere il suo viaggio. Infilò una mano nella zucca e non credette ai propri occhi quando ne estrasse un tubetto di unguento: *“Penso che i tagli nelle tue mani potrebbero guarire se lo usassi...”*.

Liaam sorrise riconoscente e abbracciò Chicco. Un velo di tristezza scese nei suoi occhi ma subito si riprese, raccolse una manciata di sabbia e la avvolse in un pezzetto di stoffa: *“Non ho che questo da offrirti, abbi cura di te”*.



Chicco si allontanò dal villaggio di Liaam e tornò dove aveva lasciato Azur, ma del cavallo magico non c'era traccia. Lo chiamò più volte a voce alta e alcuni indiani che lo videro urlare con gli occhi al cielo, pensarono male di lui.

Quando ormai aveva perso ogni speranza, ecco ricomparire Azur tutto felice: *“E' nato Asmar”*.

Chicco dimenticò l'arrabbiatura e chiese: *“Chi è nato?”*.

*“Asmar, il puledro di unicorno, il mio erede. Sono ormai passati cento anni dalla mia nascita”*.

Cento anni? Azur non li dimostrava proprio e Chicco, preoccupato, iniziò a fargli qualche domanda: *“Azur stai bene, vero? Io non so, ma voi, cavalli magici, dovete fare dei controlli ogni tanto?”*. Azur si mise a ridere come un matto.

*“Mi fa piacere sapere che ti preoccupi per la mia salute, giovane amico, ma ora dobbiamo ripartire, forza!”*.

Chicco si chiese se Azur lo stesse prendendo in giro ma, ripreso il viaggio, tornò a pensare al suo ultimo incontro, a Liaam, *“colui che parla col cuore”*.

Azur lo lasciò ai piedi di un'alta montagna del Pakistan, in una zona brulla dove stava pascolando un gregge di pecore.

Chicco si guardò attorno alla ricerca di un pastore e quando si girò per andarsene la voce decisa di un ragazzo lo fermò: *“Chi cerchi? Qui non c'è nessuno”*.

*“Ci sei tu, come ti chiami?”*.

*“Ho da fare”* rispose e tornò sui suoi passi. Chicco lo rincorse facendosi largo tra le pecore, deciso a vincere la sua diffidenza:

*“Mi piacerebbe sapere cosa fai, poi me ne vado, te lo prometto”*.

*“Mi chiamo Deva, adesso sai già tutto”*.

*“Beh, certamente so più di prima, ma mi piacerebbe... io sono di passaggio, non dico niente a nessuno”*.

*“Parole al vento, allora. Non ho tempo da perdere”*.

Chicco si sedette sconsolato su un grande sasso e vi rimase per un bel po' a osservare Deva mentre controllava il gregge con la forza della sua voce e di un esile bastone.

Si stava bene sdraiati sotto al sole e poco alla volta Chicco si appisolò. All'improvviso si sentì scrollare e quando aprì gli occhi vide Deva tutto agitato: *“Manca una pecora, devo trovarla prima che faccia buio, aiutami”*.

Chicco si alzò di scatto e corse svelto verso un punto che il pastorello gli aveva indicato. *“Penso sia andata dietro quelle rocce mentre badavo alle altre”*.

Chicco la trovò intenta a brucare tranquillamente dei ciuffi d'erba e con la corda che gli aveva consegnato Deva la riportò dalle altre. Il pastore annuì come ringraziamento e gli fece cenno di seguirlo. Si sedettero su un'altura dalla quale potevano controllare il gregge. Deva aveva quattordici anni ed era lontano da casa da quattro mesi.

*“Mancano ancora sessanta lune al mio ritorno, poi sposerò Sara e ci sarà una grande festa”*. Sara aveva dieci anni e sapeva già da tempo che era stata promessa a Deva.

*“Se avessi perso quella pecora non so cosa sarebbe successo”* disse mentre i suoi occhi guizzavano veloci da una pecora all'altra, come se le stesse continuamente contando.

Chicco trovò nella sua zucca una piccola ocarina con la quale Deva si sarebbe sentito meno solo pur non distogliendo gli occhi dal suo gregge. Il pastorello mise una mano in tasca e ne estrasse due datteri. *“Tienili tutti e due, io ne trovo altri”*.

I due si salutarono. Chicco si allontanò dall'amico e Deva lo accompagnò iniziando a soffiare nell'ocarina.



*“Faticoso, vero?”*. Azur alludeva all’incontro con Deva.

*“All’inizio temevo che non mi avrebbe detto nemmeno il suo nome, poi mi ha chiesto di aiutarlo a cercare una pecora. Ma sei un cavallo magico, perchè mi fai delle domande quando conosci già le risposte?”*.

I due amici ripresero il loro viaggio e la bussola li portò verso casa, alla scoperta della loro ultima meta.

In Siria li attendeva uno scenario desolante. Chicco rimase senza fiato vedendo case cadute a pezzi, automobili bruciate in mezzo alla strada, cumuli di macerie ovunque e persone che correvano a destra e a sinistra.

*“Ma dove siamo finiti, Azur?”* chiese preoccupato all’amico.

In quell’istante una forte esplosione distrusse un intero edificio e una nuvola di polvere si sollevò su tutto mentre pezzi di mattoni e grosse pietre, dopo essere volati in aria, ricadevano pesantemente al suolo.

*“Andiamo via, cosa aspetti?”*

*“Non posso - rispose Azur - questo è il nostro ultimo viaggio; la bussola non ci riporterà al paese delle note perdute sino a quando non incontrerai Samir”*.

*“Va bene, portami da lui, ma fai in fretta”* gli disse Chicco.



Azur condusse l'amico alla periferia della città, in uno spiazzo dove erano state allestite delle tende bianche.

C'era ovunque un gran via vai di persone: molte indossavano un camice, altre una divisa, altre ancora si muovevano lentamente con stampelle improvvisate fatte di bastoni.

Samir era sdraiato su un basso materassino con la testa leggermente rialzata, aveva una fasciatura alla testa e una montagna di garza e cotone sulla pancia.

*“Sei stato ferito...”* bisbigliò Chicco.

*“Sì, ma adesso sto meglio. Mi hanno fatto un po' male i dottori, ma sono stati bravi”*. Chicco guardò il ragazzo e provò a immaginare cosa potesse essergli accaduto.

*“Stavo giocando con i miei amici nel campetto di calcio vicino alle scuole, poi ho sentito una grande esplosione e da quel momento non ricordo più nulla”*.

Chicco prese la mano sana di Samir, l'accarezzò, vi pose un rametto di ulivo al centro e la rinchiuse tra le sue, quasi a volerla proteggere. *“Guarirai, ne sono certo”*. Samir sorrise debolmente.

Non c'era bisogno di parole, entrambi conoscevano il significato

di quella pianta, di quel gesto: Chicco augurava a Samir che presto la pace potesse ritornare nel suo Paese. Il ragazzo, allora, prese un po' di cotone che fuoriusciva da un angolo della garza e lo appoggiò dolcemente sulle dita di Chicco.





Chicco uscì dalla tenda senza far rumore, dopo aver atteso che Samir si addormentasse, e s'incamminò senza meta. Azur, che lo osservava da qualche metro, lo vide appoggiarsi a un muretto e guardare fisso un punto immaginario.

*“Sapevi che Samir significa compagno di una chiacchierata notturna? E' uno dei nomi più belli che conosco, è molto usato in Siria...”* il cavallo magico si materializzò accanto a Chicco, lui annuì, ma rimase pensieroso. Quell'ultimo incontro era stato molto diverso da tutti gli altri e all'amico in attesa disse: *“Portami via da qua, Azur, finiamo questo viaggio”*.

La bussola riprese a vibrare quando arrivarono al paese delle note perdute, la rana li scorse da lontano e salutò Azur con un cenno d'intesa.

Chicco non vide altra gente ad attenderli: c'era solo quell'enorme rana che gli chiese subito di renderle la bussola magica. *“La zucca puoi tenerla, ti servirà nella foresta. Ora vai, sei pronto, ma ricordati: coraggio e furbizia”* e con un balzo saltò fino al lago delle ninfee giganti.

*“Verrai con me nella foresta?”* chiese Chicco a Azur.

*“Non posso, amico mio, la strega malefica conosce il segreto degli unicorni e se ti accompagnassi lei cercherebbe di strapparmi il corno magico”*. Azur era molto dispiaciuto, ma proprio non aveva alternative.

Chicco si abbassò a terra per legarsi meglio le scarpe ricordando tutte le volte che era inciampato a causa di quei lacci svolazzanti, quindi si rialzò e si sistemò la zucca a tracolla per non perderla per strada se avesse dovuto iniziare a correre. Salutò Azur e si incamminò verso la foresta, riparandosi ogni tanto all'interno di qualche albero cavo per controllare se qualcuno lo stesse seguendo.





Man mano che Chicco si addentrava nella foresta, il paesaggio diventava sempre più cupo e si cominciarono a sentire rumori strani che non promettevano niente di buono.

All'improvviso, dalla terra uscirono le radici di un'alta pianta che, come i tentacoli di una piovra, si gettarono su di lui tentando di sottrargli la zucca. Chicco cercò di liberarsi con tutte le sue forze, ma il lungo viaggio lo aveva molto stancato e ad un certo punto temette di non farcela, allora prese i datteri che gli aveva regalato Deva e li mangiò. Le forze gli tornarono all'istante e con poche mosse strappò tutte le radici animate: la pianta si ripiegò su se stessa e lo lasciò passare.





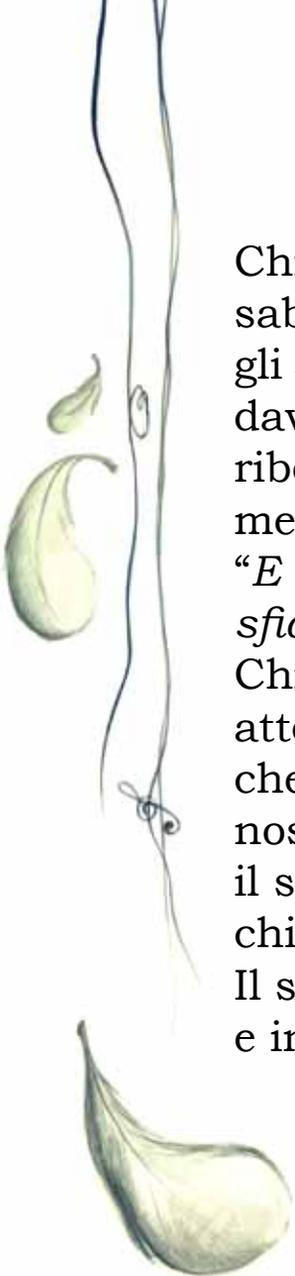


La foresta gli faceva sempre più paura. Si impose di farsi coraggio e di usare la furbizia, come gli avevano consigliato la rana e Azur. Poco più avanti due enormi corvi neri lo stavano osservando da un ramo e quando Chicco fece per avvicinarsi presero a lanciargli tutto quello che trovavano.

Spaventato, il ragazzo prese dalla zucca la lunga stringa di cuoio di Amara e la lanciò verso di loro: questa, per magia, prese a ruotare attorno ai due corvi che, in breve tempo, si ritrovarono legati l'uno all'altro, talmente stretti da non riuscire nemmeno a respirare. Messa fuori combattimento quegli uccellacci, Chicco poté finalmente proseguire il suo cammino.

Ci volle un bel po' di tempo per attraversare la foresta e i rovi dai lunghi aculei gli procurarono profondi tagli sulle braccia che solo il cotone donato da Samir riuscì a medicare e far sparire.

I datteri, la stringa di cuoio, il cotone: erano tutti doni magici.



Chicco guardò in fondo alla zucca e trovò un sacchetto di sabbia e un sasso, ma non ebbe tempo di pensare a cosa gli sarebbero potuti servire che la strega malefica comparve davanti a lui. Aveva un occhio bendato e un grande ciuffo ribelle che le usciva dal cappello. Ovunque c'erano strumenti musicali e note imprigionate, legate a lunghi nastri. *“E così saresti tu il ragazzino impertinente che ha deciso di sfidarmi?”*.

Chicco rimase colpito dalla bruttezza della strega ma non attese un istante ed estrasse dalla zucca la sabbia di Liaam che gettò nell'occhio della malefica. La strega cadde rovinosamente e rotolò giù in un burrone, allora Chicco prese il sasso di Mumbua e gettò anch'esso dov'era finita la vecchiaia.

Il sasso si moltiplicò a dismisura e in un battibaleno sotterrò la strega.





Satega D.

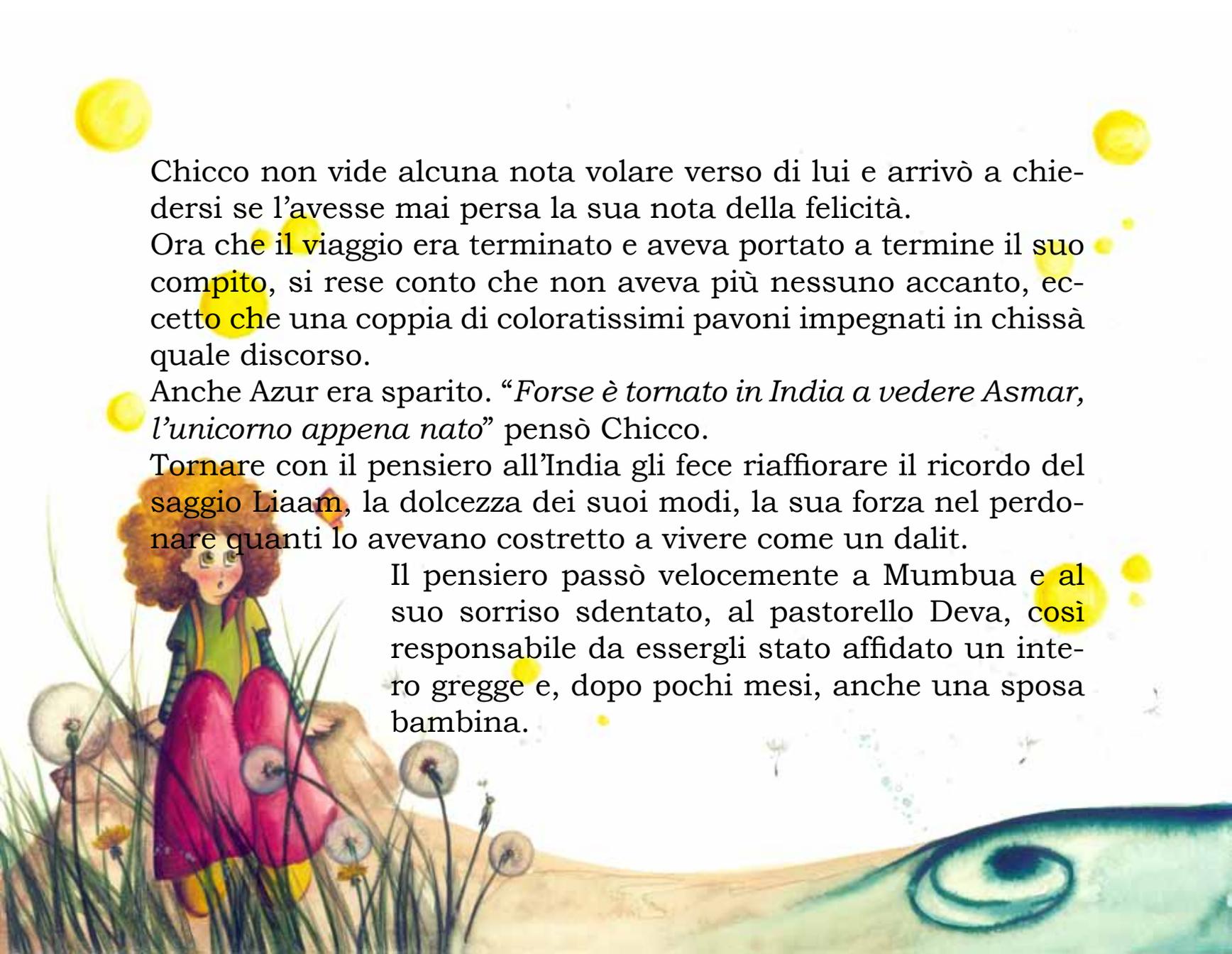
Chicco iniziò a correre come il vento per allontanarsi il più possibile dalla foresta stregata. Attraversò un prato verdeggiante, salì su una collinetta e poi giù a perdifiato verso un'altra distesa, senza mai guardarsi indietro.

Dopo aver affrontato una ripida salita, si ritrovò in un bosco di funghi enormi, come non ne aveva mai visti e in lontananza scorse la foresta. Lingue di fuoco si sollevavano altissime nel cielo, bruciando quel luogo lugubre e tutti i nastri che tenevano impigliate le note della felicità.

Finalmente libere, le note volarono via e tornarono a completare i pentagrammi di tutti gli abitanti del paese che iniziarono a suonare una musica incredibilmente gioiosa.







Chicco non vide alcuna nota volare verso di lui e arrivò a chiedersi se l'avesse mai persa la sua nota della felicità.

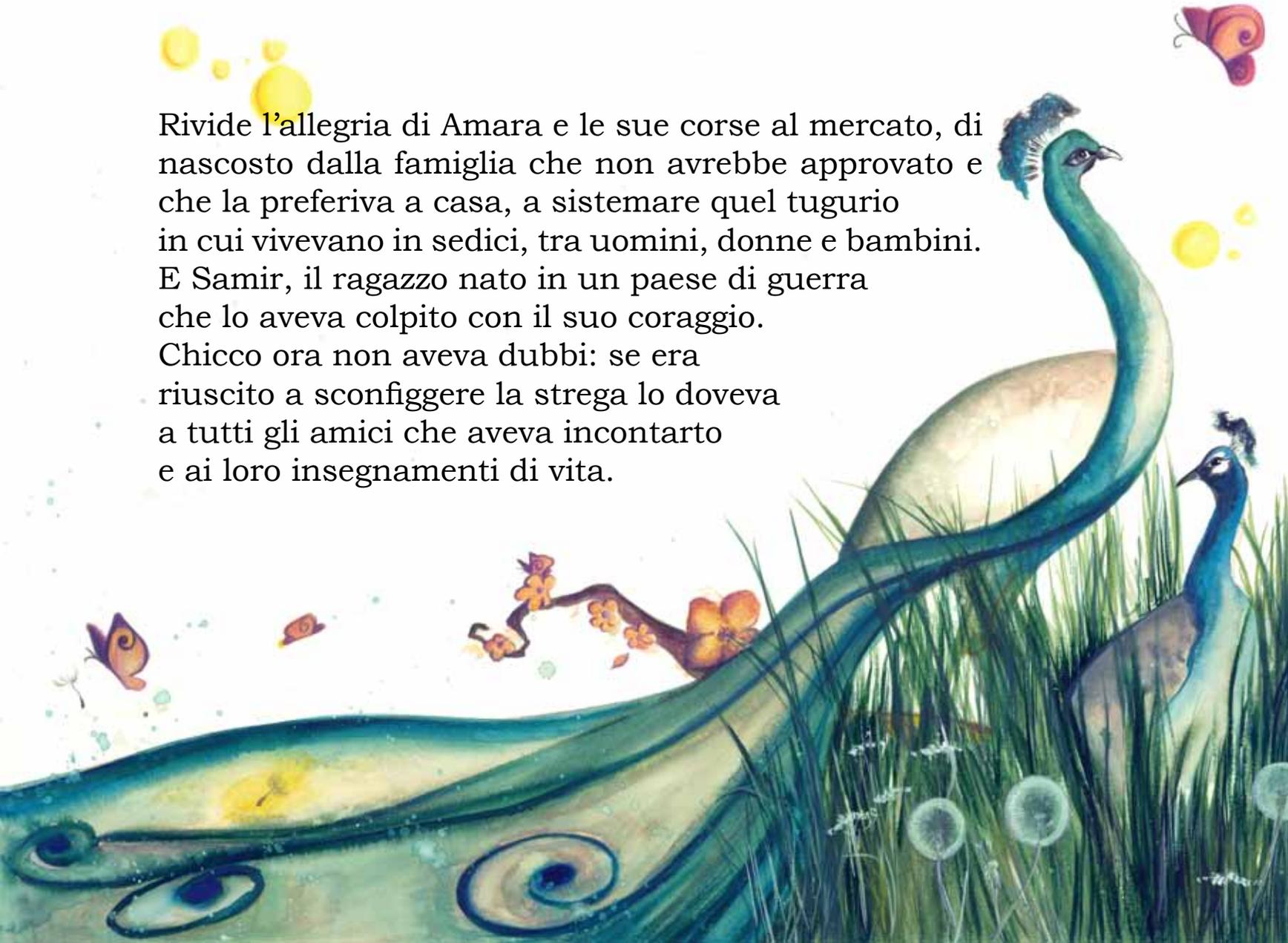
Ora che il viaggio era terminato e aveva portato a termine il suo compito, si rese conto che non aveva più nessuno accanto, eccetto che una coppia di coloratissimi pavoni impegnati in chissà quale discorso.

Anche Azur era sparito. *“Forse è tornato in India a vedere Asmar, l'unicorno appena nato”* pensò Chicco.

Tornare con il pensiero all'India gli fece riaffiorare il ricordo del saggio Liaam, la dolcezza dei suoi modi, la sua forza nel perdonare quanti lo avevano costretto a vivere come un dalit.

Il pensiero passò velocemente a Mumbua e al suo sorriso sdentato, al pastorello Deva, così responsabile da essergli stato affidato un intero gregge e, dopo pochi mesi, anche una sposa bambina.

Rivide l'allegria di Amara e le sue corse al mercato, di nascosto dalla famiglia che non avrebbe approvato e che la preferiva a casa, a sistemare quel tugurio in cui vivevano in sedici, tra uomini, donne e bambini. E Samir, il ragazzo nato in un paese di guerra che lo aveva colpito con il suo coraggio. Chicco ora non aveva dubbi: se era riuscito a sconfiggere la strega lo doveva a tutti gli amici che aveva incontrato e ai loro insegnamenti di vita.



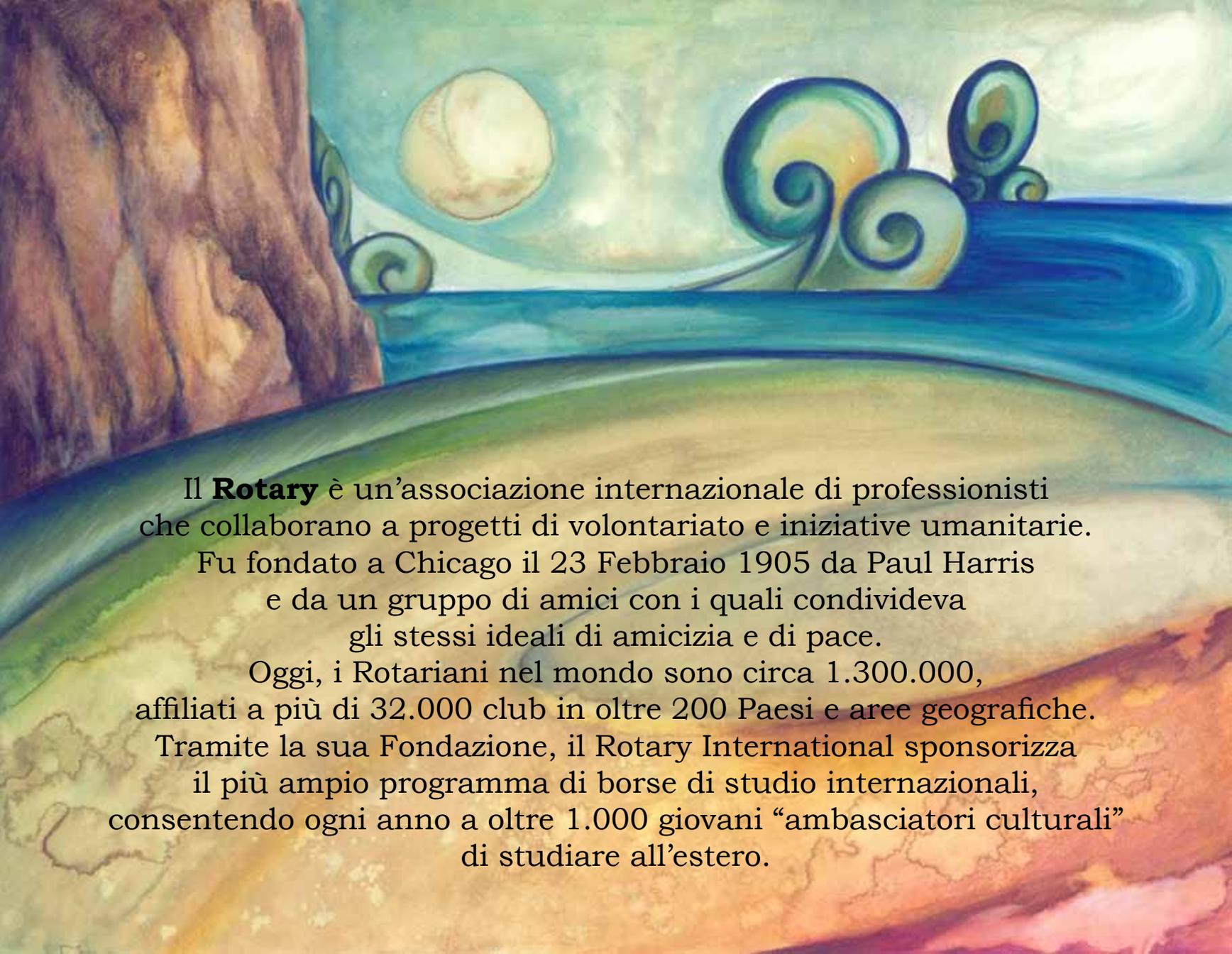


Che strana sensazione: aveva freddo e sentiva delle voci lontane che sembravano chiamarlo ripetutamente.

Chicco cercò di muoversi ma avvertì qualcosa di duro sotto la schiena che lo costrinse ad aprire gli occhi. Era buio.

Si alzò e ricordò improvvisamente di essersi addormentato sotto il vecchio salice, appena tornato dalla scuola. La partita... quei ragazzi che lo prendevano in giro... ora tutto era più chiaro. Spostò le fronde del salice e uscì fuori; immediatamente un fascio di luce lo colpì in pieno viso.

*“E’ qui, è qui, l’ho trovato!”* urlava la sua mamma agli altri. Chicco la vide ridere e poi piangere e poi tornare a sorridere; si rese conto di quanto fosse stata in ansia per lui e la abbracciò forte, la prese per mano e la fece entrare nel suo nascondiglio segreto. La mamma illuminò l’albero e quando fece per uscire inciampò in qualcosa di duro come un sasso, guardò meglio ed esclamò stupita: *“Che strano, una zucca in questa stagione”*, si girò verso Chicco ma lui stava già correndo felice verso casa.



Il **Rotary** è un'associazione internazionale di professionisti che collaborano a progetti di volontariato e iniziative umanitarie.

Fu fondato a Chicago il 23 Febbraio 1905 da Paul Harris e da un gruppo di amici con i quali condivideva gli stessi ideali di amicizia e di pace.

Oggi, i Rotariani nel mondo sono circa 1.300.000, affiliati a più di 32.000 club in oltre 200 Paesi e aree geografiche.

Tramite la sua Fondazione, il Rotary International sponsorizza il più ampio programma di borse di studio internazionali, consentendo ogni anno a oltre 1.000 giovani “ambasciatori culturali” di studiare all'estero.



# I viaggi di Chicco e Azur

Le mete scelte dalla bussola magica

In **Etiopia** la mancanza di cibo, dovuta alle carestie che colpiscono il Paese per 5/6 mesi all'anno, provoca migliaia di morti ogni anno. La speranza di vita di ogni cittadino etiope è di soli 44 anni, la più bassa del mondo.

Il Rotary è fortemente impegnato nella lotta contro la fame che interessa 840 milioni di persone nel mondo di cui 200 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni.

In **Tanzania** 6 bambini su 10 sono costretti ad abbandonare la scuola primaria per andare a lavorare.

I volontari del Rotary costruiscono scuole in tutto il mondo, avviano progetti di alfabetizzazione, formano gli insegnanti e donano libri e materiale scolastico ai bambini.

Il **Pakistan**, l'Afghanistan e la Nigeria sono i tre Paesi in cui i bambini si ammalano ancora di poliomielite.

Dal 1985, 10 milioni di volontari del Rotary hanno vaccinato oltre due miliardi e mezzo di bambini in 122 nazioni di tutto il

mondo. L'obiettivo del Rotary, attraverso il Programma PolioPlus, è quello di sconfiggere questa terribile malattia anche nei tre Paesi rimasti distribuendo ogni giorno migliaia di dosi di vaccino (una dose di vaccino costa 60 centesimi di dollaro).

L'**India** è uno dei Paesi che soffre maggiormente la mancanza di acqua: i raccolti scarseggiano, i contadini non riescono a restituire il denaro preso in prestito e aumentano le malattie.

I volontari del Rotary continuano a costruire e bonificare migliaia di pozzi, fornire serbatoi e realizzare chilometri di tubature per la distribuzione dell'acqua nei villaggi più poveri del mondo.

In **Siria**, come in altri Paesi del mondo, c'è la guerra.

Il Rotary, attraverso i Centri della Pace, mira a ristabilire la pace e la risoluzione dei conflitti nel mondo promuovendo la tolleranza e la cooperazione fra i popoli.

**Procurare acqua e cibo, curare, alfabetizzare e promuovere la Pace: sono questi i più importanti obiettivi del Rotary dal 1905.**



## **DISEGNO**

Cartina geografica  
Italia - Africa - Asia  
con tracciato il percorso  
fatto da Chicco e Azur

a ogni tappa c'è la freccia  
col tondo e dentro il viso  
dell'amico incontrato

controllare che di ognuno  
dei 5 personaggi  
ci sia il viso preso frontalmente



Gli Amici del Rotary sono anche Amici tuoi  
e continueranno, per molti anni ancora,  
ad aiutare i bambini di tutto il mondo.  
Perchè la vita è un bene prezioso  
ed è straordinario donarla,  
ma è altrettanto importante proteggerla.

